

**L'ATLANTE**

di Michele Marchi

## Rischio Italia, se la scelta è politica

**P**arlare del rapporto tra il nostro Paese e l'evoluzione delle istituzioni europee impone di riprendere prima di tutto un concetto che su queste colonne è stato introdotto qualche giorno fa, cioè

quello della necessaria presa d'atto, da parte di Roma, dell'uscita dalla comfort zone garantita dalla presidenza Draghi della Bce. L'operato di Lagarde alla guida dell'Eurotower è tutto da conoscere.

a pagina IV

### LO SCACCHIERE EUROPEO

# LAGARDE, SASSOLI E GENTILONI BRUXELLES E L'ANNO CHE VERRA

*La logica del "tutto tranne Salvini" potrebbe lasciare margini di azione al governo*

#### IL DOPO-DRAGHI

L'Eurotower pone l'accento sul rischio Italia, una scelta politica

di MICHELE MARCHI

**P**arlare del rapporto tra il nostro Paese e l'evoluzione delle istituzioni europee impone di riprendere prima di tutto un concetto che su queste colonne è stato introdotto qualche giorno fa, cioè quello della necessaria presa d'atto, da parte di Roma, dell'uscita dalla comfort zone garantita dalla presidenza Draghi della Bce. Occorre fare chiarezza prima di tutto sul fatto che l'operato di Lagarde alla guida dell'Eurotower è tutto da conoscere, considerate le poche settimane dal suo insediamento. Bisogna altresì sgomberare il campo da ulteriori equivoci.

#### LA DISCONTINUITÀ

Parlare di comfort zone per l'Italia durante la fase di presidenza Draghi non significa attribuire a quest'ultimo favoritismi o comunque un trattamento particolare nei confronti del nostro Paese. Significa invece ricordare che l'approccio di Draghi, ben riassunto dal famoso *whatever it takes*, ha favorito realtà strutturalmente deboli, ma politicamente rilevanti, come quella italiana. Il tono del bollettino Bce di quattro giorni fa, con l'insistenza sul caso italiano, è un primo indizio che va nella direzione di una certa discontinuità tra l'era Draghi e l'avvio di quella Lagarde.

Ma qui si inserisce il secondo punto di estrema rilevanza quando si riflette di sistema Italia e istituzioni europee. Focalizzarsi su un potenziale "rischio Italia" è

al momento una valutazione politica, dato che economicamente parlando tale rischio non esiste. Anche se il differenziale tra Btp e Bund tedeschi resta doppio e in certi casi anche triplo rispetto ad altre realtà nazionali comunque non a posto con i conti pubblici (e questo anche per la cronica instabilità politica italiana), il vero nodo non è la possibilità di un imminente default italiano.

L'elevato indebitamento pubblico italiano non è una minaccia nel breve/medio termine, ma è una zavorra per le politiche economiche del Paese stesso. La recente finanziaria ne è l'emblema.

I due terzi delle risorse a disposizione sono stati utilizzati per scongiurare l'aumento dell'Iva e tutto ciò per finanziare provvedimenti discutibili quali quota 100 e il reddito di cittadinanza.

Le risorse per attuare politiche di sviluppo si sono ridotte al lumicino e, con i livelli di crescita attesi per il 2020, un quadro di questo genere si produrrà quasi certamente anche alla fine del prossimo anno. L'ipotesi di un'Italia nuovo "malato" dell'Ue non è



tanto legata ad un rischio default, quanto allo scivolamento del Paese in uno stato di "coma" non si sa quanto vigile.

### LE FIGURE CHIAVE

Se dal dato economico si passa a quello politico, tenendo presente la stretta interconnessione tra i due in particolare quando si riflette attorno al rapporto tra dimensione nazionale e dimensione europea, sul futuro del nostro Paese peserà in modo rilevante l'operato di alcune figure chiave che si muovono tra Roma e Bruxelles.

Si può partire dal neopresidente dell'Assemblea di Strasburgo David Sassoli. L'ex giornalista, ora in quota Pd, non solo potrà far avanzare ulteriormente il Parlamento europeo nella dinamica a tre con Consiglio e Commissione (le tre bocciature dopo la nomina della Commissione von der Leyen costituiscono già la dimostrazione di un certo attivismo...), ma sarà anche un punto di riferimento imprescindibile per lo strutturarsi del nostro operato a livello europeo. Ed è lo stesso Sassoli ad averlo confermato in una recente intervista, affermando che la stabilità dei governi nazionali è un "valore in sé", particolarmente apprezzato quando si parla di caso italiano.

Incalzato poi dalla giornalista, Sassoli non ha smentito quando si è fatto riferimento a quanto in realtà il governo Conte possa "chiedere" a Bruxelles, dal momento che si presenta come ultimo baluardo prima dell'arrivo alla guida del Paese di Matteo Salvini. In definitiva la logica del "tutto fuorché Salvini" fornirebbe (e in realtà fornisce) margini di agibilità politica non indifferenti al Conte-bis. L'esecutivo giallo-rosso è in grado di capitalizzarli?

Il secondo personaggio politico sul quale porre l'attenzione è senza dubbio Paolo Gentiloni. La sua nomina a commissario all'Economia aveva fatto parlare di un vero e proprio "garante" per il nuovo governo giallo-rosso. Sappiamo che il suo portafoglio è in realtà "dimezzato" dal controllo che sull'intera Commissione operano i tre vice-presidenti esecutivi. E nello specifico il "controllore" di Gentiloni è il mai tenero, con il nostro Paese, Valdis Dombrovskis, in passato paladino dell'ortodossia di bilancio. I margini di manovra dell'ex premier non saranno ampi ma, ancora una volta, potranno in parte allargarsi se il Paese mostrerà stabilità e credibilità.

### IL RUOLO DI CONTE

Le altre due figure chiave appartengono al governo e sono rispettivamente il ministro dell'Economia Gualtieri e il presidente del Consiglio Conte. L'attuale inquilino di via XX Settembre sta sfruttando il capitale di esperienza e credibilità costruito nei due mandati a Strasburgo e in particolare nel periodo alla guida della Commissione per i Problemi economici e monetari del Parlamento europeo.

Nel negoziato sul Mes, al di là delle polemiche politiche ad uso interno, Gualtieri si è mosso con abilità, mostrando grande esperienza a livello europeo e non poca strategia a livello di politica interna.

Naturalmente decisivo sarà il ruolo di Conte. La Brexit apre all'Italia una finestra di opportunità nel gioco dei pesi e contrappesi continentali. E questo in larga parte perché l'asse franco-tedesco non è per nulla saldo come i francesi, soprattutto, vorrebbero far credere. Conte dovrebbe sfruttare la fase discenden-

te del cancellierato Merkel, ma anche la situazione di Macron, per certi versi simile alla sua (se in Italia si lotta per un "tutto fuorché Salvini", Macron in Francia combatte allo stesso modo per un "tout sauf Marine Le Pen").

Dunque a un asse franco-tedesco più immagine che sostanza, l'Italia dovrebbe accostare un progetto mediterraneo, in grado di valorizzare finalmente quel richiamo presente nei testi fondativi dell'Europa sin dal riferimento all'Africa nella Dichiarazione Schuman, che l'anno prossimo compirà 70 anni. Peraltro Mediterraneo per l'Italia significa prima di tutto, anche se non solo, Libia, laddove, accecati dalla supposta minaccia francese, ci si è resi conto troppo tardi di quelle turca e russa.

Nel percorrere questa rapida e impressionistica galleria non bisogna dimenticare un attore fondamentale quando si ragiona di europeismo e cioè l'opinione pubblica. E i più recenti dati Eurobarometro sono a tal proposito inequivocabili.

L'Italia di fine XX secolo era ancora un Paese tra i più euro-entusiasti. Meno di un ventennio dopo mostra segnali evidenti di euro-scetticismo o euro-rigetto. La fiducia nei confronti dell'Unione è al 38% per l'Italia, mentre la media Ue 28 arriva al 43%. Peggio dell'Italia fanno solo Francia, Grecia e Regno Unito. Il dato, però, più interessante è quello relativo alla domanda «la mia voce conta nell'Ue?». Qui il dato italiano è scioccante: solo il 30% si dice d'accordo con l'affermazione, contro un 66 per cento che, evidentemente, non si sente sufficientemente tutelato e rappresentato. Anche in questo caso il livello italiano è pari solamente a quello britannico, a

quello greco e a quello estone.

### DE GASPERI

Quello che si chiude è uno dei decenni più drammatici per l'Europa e per l'Ue nello specifico. Crisi dell'euro, terrorismo e crisi migratoria hanno flagellato il Vecchio Continente, mettendo in discussione le nostre mature democrazie rappresentative almeno quanto l'esperimento sovranazionale più studiato ed imitato al mondo. In questo contesto l'Italia ha spesso rischiato di tramutarsi nel vero e proprio "uomo malato d'Europa".

Il solito punto interrogativo domina il futuro politico del nostro Paese, mai così incerto se si pensa che anche il voto della "rossa" Emilia-Romagna potrebbe, a fine gennaio, innescare l'ennesima crisi.

Come di recente ricordato da Lauvaux e Le Divellec nel loro *Les grandes démocraties contemporaines*, quella italiana è oramai «una forma di governo parlamentare a correttivo presidenziale». Sarà la presidenza della Repubblica a garantire l'ennesima transizione, magari a guida tecnocratica e per mantenerci nel solco del processo d'integrazione europea?

A inizio anni Cinquanta Alcide De Gasperi, a proposito dell'europeismo italiano, sottolineava l'importanza dell'evitarne una declinazione solo strumentale e suggeriva invece di adoperarsi per edificare una forma "mitica", da intendersi in una declinazione soreliana, dotata di valenza etico-politica e identitaria. Insomma, proponeva un mix virtuoso di realismo politico e tensione ideale.

Draghi non può più vigilare dall'alto dell'Eurotower; Conte pare in balia di ogni minima crisi interna... forse è meglio ripartire da De Gasperi.